

GIUSEPPE TAROZZI

(1866 - 1958)

Il 20 luglio 1958 moriva in Padova, ove da alcuni anni dimorava, presso la famiglia di una sua figliola, Giuseppe Tarozzi, uno dei maestri più insigni della Università di Bologna, il decano dei filosofi italiani. Nato a Torino nel 1866, laureato colà in lettere nel 1888, a Genova in filosofia nel 1891. venne a Bologna vincitore di concorso e titolare della cattedra di filosofia morale nel 1906, dopo aver percorso una lunga carriera di insegnante secondario in molte città d'Italia. A Padova, ove insegnò lettere nel ginnasio inferiore, trovò maestri di singolare prestigio, Roberto Ardigò e Francesco Bonatelli. Dal primo procede il suo giovanile positivismo, ma non si può negare alle istanze religiose e spiritualiste del secondo non abbiano su di lui operato, se si tengono presenti le conclusioni.

Due sono i punti attraverso cui si definisce il pensiero del Tarozzi nell'itinerario accennato : la critica al determinismo e l'energica asserzione della libertà umana. I fenomeni saranno compresi sempre approssimativamente dall'uomo, il quale non può coglierli in tutti i fattori e in tutti gli elementi. Senza negare *ex professo* la causalità, vi è nelle cose una irriducibile singolarità, profilandosi la realtà quale sempre mobile, originale e spontanea, all'infinito produttiva.

Si comprende quindi l'importanza di una posizione siffatta nel clima positivistico italiano tra la fine dell'ottocento e l'inizio del nuovo secolo, quella di un positivista che non negava certo la causalità, ma che dava alla scienza un compito di approssimazione ai fini dell'intendimento, in una precisa istanza metodologica. Non diversamente, in analoga direzione, operava in Francia con il suo contingentismo Boutroux e, sia pure con altri strumenti, il Bergson. Si definiva comunque un clima che consumava le posizioni del positivismo tradizionale essenzialmente deterministico.

La nuova impostazione del Tarozzi si rivelava feconda sia che svolgesse una teoria morale sia che si slargasse nell'idea dell'infinito cosmico. Il parallelismo tra l'ordine dei fatti e quello delle azioni, tra la realtà naturale e quella morale, regge la dottrina etica del filosofo bolognese. Come la legge naturale sta a significare, nell'ineffabilità dei fatti, sempre mobili e vari, un'asserita simiglianza, in un'esigenza d'interpretazione, parimenti la legge morale viene creata da noi ad indicare l'esigenza, anch'essa umana e regolativa, che la volontà prevalga sui fatti, li domini e li pieghi. D'altra parte, come nella materia riconosciamo una finalità, una finalità troviamo nella condotta degli uomini, precisandosi tendenze e regole, emergendone un vero e proprio ordine. Ciò si spiega quando s'intende essere la condotta retta dalla volontà, che non soggiace alla causalità, ma tra i motivi opera la scelta e s'instaura concreta volizione. «Lo svolgimento spontaneo di un essere cosciente è una concatenazione necessaria, nella quale esso in ogni momento subordina a sé, come suoi antecedenti necessari, numerosissime altre spontaneità concordanti in una attività unica». Ne viene che come nella natura vi è spontaneità, spontaneità è altresì

nella vita morale, ove appunto si definisce non tanto e solo come senso di originalità e di novità, ma come libertà nella scelta, motivazione che diviene scelta, quindi responsabilità, nel contatto con qualcosa che eccede l'ordine di partenza e che già si accenna come più alto.

E' l'ultima meditazione del Tarozzi che rende esplicito ciò, nel principio divino attraverso l'approfondimento dell'idea di «infinito». Le connessioni naturali ingenerano un tutto, in cui si rivela un principio attivo, appunto L'infinito, generatore e creatore. La natura appare nella luce della finalità divina, la quale non deve intendersi immanentisticamente (rinnovato naturalismo di ogni panteismo, *natura sive Deus*), ma nella concludente e conclusiva trascendenza. Se si pensa che il Tarozzi già aveva cercato di armonizzare la necessità di Dio con la libertà dell'uomo, si comprende tutta la logica dell'approdo di una delle più nobili meditazioni del nostro Paese tra i due secoli.

A documentare (piano si è detta della vastissima bibliografia del Tarozzi possiamo indicare tre opere essenziali: *Della necessità ilei fatta naturale e umano* (1896), *La libertà umana e la critica del determinismo* (1936), *L'infinito e il divino* (1951).

A Bologna il Tarozzi percorse tutta la sua carriera universitaria, prima professore di filosofia morale dal 1906 al 1910, di filosofia teoretica poi dal 1910 al 1936, anno in cui per limiti di età fu collocato a riposo. Tenne altresì nel 1912 l'incarico di filosofia del diritto e nel 1913-14 di letteratura italiana. Non gli mancarono riconoscimenti, sia che l'Università che del suo nome altamente si pregiò l'onorasse al momento del suo passaggio a riposo, sia che conseguisse l'ambita dignità di socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Fu membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, socio delle Accademie delle scienze di Bologna e di Torino.

Questo breve quadro della figura di Giuseppe Tarozzi sarebbe incompleto se non dicessimo quanto l'uomo fu amabile e gentile, il cittadino esemplare. In tempi duri seppe dignitosamente prendere posizione, senza iattanze prima e senza settarismi poi, nel culto vivo e operante della libertà, sempre rispettoso di quel limite che è la regola della convivenza. Il ricordo che egli ha lasciato non poteva non essere il più profondo, come sincero è il rimpianto di quanti lo conobbero e lo amarono.

FELICE BATTAGLIA